

## La conclusione della vicenda delle ‘selci strane’

**L**e vicende del lungo dibattito sulle ‘selci strane’ di Breonio possono essere considerate concluse con le ricerche sui Monti Lessini dirette da Raffaello Battaglia nel 1930 e proseguite dalla Soprintendenza alle Antichità nel 1936. Lo scopo di questo programma di ricerche era «di tentare di chiarire (se non di risolvere) i due principali problemi della paleontologia veronese: la cronologia del campignano e la questione delle selci di Breonio» [BATTAGLIA 1932, 3]. Nelle sue ricognizioni sui Lessini Battaglia aveva come guide Giovan Battista Pedrini, detto Canonier, e Serafino Fiorini, detto Speri, due vecchi operai di Stefano De Stefani.

Nell’archivio della Soprintendenza ai Beni Archeologici del Veneto esistono alcune lettere in cui Battaglia informava il soprintendente Ettore Ghislanzoni sul procedere delle ricerche. Nella lettera del primo dicembre del 1930 egli dice di aver visto alcune selci strane a Cona nella casa del defunto Marconi e di aver eseguito sondaggi in diverse località indicate dalle sue guide con risultati assolutamente negativi. Conclude: «Incomincio a credere che con la morte del Marcon e del Viviani la fabbrica delle selci di Breonio abbia cessato di esistere».

I risultati sul problema delle selci strane sono esplicitati in modo quasi definitivo a conclusione della relazione sugli scavi sul Monte Loffa e sono assoluta-

mente negativi riguardo alla loro autenticità [BATTAGLIA 1934, 142-143].

Le ricerche sui Monti Lessini furono riprese e completate nel 1935 e nel 1936 dall’assistente della Soprintendenza Antonio Nicolussi, che dopo vari e infruttuosi tentativi di ricerca in una lettera indirizzata al Soprintendente il 14 novembre 1935 si dice ormai convinto che «in quanto alle selci enigmatiche non se ne troverà di certo né sul Castegione e nemmeno nei suoi dintorni». In una lettera del 18 febbraio 1936 al Ministero sugli scavi ancora in corso sui Monti Lessini, descrivendo le ricerche nel Covolo dei Camerini Ghislanzoni afferma: «Né durante l’escavo del terreno ancora in posto, né durante la staccatura della terra proveniente dai vecchi scavi apparvero esemplari di selci di tipo strano. Questi risultati rendono più dubbia pertanto l’autenticità delle selci di forme strane date come provenienti da questa grotta». Infine, nella relazione conclusiva sugli scavi nei Lessini, inviata al Ministero il 7 luglio 1936, il Soprintendente conclude: «L’idea quindi che tutti gli esemplari raccolti nel passato fossero più o meno abili falsificazioni eseguite da quei montanari – e dei quali si poterono identificare due nel corso delle nostre ricerche – risulta, parmi, confermata dagli scavi testé ultimati».

Per la verità, già da qualche decina d’anni nella comunità scientifica internazionale le selci di Breonio

Dichiarazione di Giovanni  
Battista Pedrini  
detto Canonier, rilasciata  
a Olindo Falsirol  
negli anni Trenta.

Io sottoscritto Pedrini G. B. di S. Anna del Fucido  
detto Canonier dichiaro per la verità che durante  
gli otto e nove anni circa che lavorai alla Espositiva  
di Napoli da Napoli negli anni di antichità  
prestita alla zona di Napoli - Sant'Anna  
non è mai intervenuto né è mai visto altre  
persone manifestare dei lavori (fede) fatte  
a voce in quelle e in ancora e a T e a Soffia

voce



Le forme da io trovavo erano per le fini scalfelli

resolutori; fuce e sottel lenne. Dichiaro di essere  
stato presente e fuce in ~~da fide~~ ~~toro~~  
da ~~la prima~~ ~~la prima~~ a ~~voce~~ ~~vite~~ di ~~la prima~~  
a ~~la prima~~ ~~la prima~~ e ~~la prima~~ e da questi ~~vite~~ ~~interrogato~~

Pedrini Gio. Battista  
detto Canonier

erano considerate frutto di mistificazioni, pur ammettendo che tra tanti falsi vi erano anche alcuni strumenti preistorici autentici. Solo la scuola italiana non lo poteva accettare ufficialmente, almeno fin che era in vita Luigi Pigorini. Comprensibile è invece la difesa dell'ingegner Stefano De Stefani, nipote e omonimo del paletnologo, che in una lettera a Ghislanzoni del 20 gennaio 1933 sostiene la «rigorosità del controllo dei suddetti ben noti competenti (Pigorini, Chierici e Castelfranco) tanto più che erano messi al punto dalle accuse di falsità, non può essere considerata inferiore a quella dei posterì, tanto più se francesi».

Nel 1981 ho conosciuto Olindo Falsirol che in una lunga conversazione mi ha raccontato delle sue ricerche sui Monti Lessini, accennando anche al problema delle 'selci strane'. Egli mi raccontava che intorno al

1930 era diffusa tra gli abitanti dei Lessini la favola delle selci false, presentata ormai come una beffa degli ignoranti montanari ai danni dei dotti cittadini. Di tutto questo aveva reso conto ai funzionari della Soprintendenza che in quegli anni stavano conducendo delle ricerche sui Lessini. Aveva anche conosciuto il Canonier, che tra l'altro aveva partecipato alla famosa verifica sull'autenticità delle 'selci strane' nel settembre del 1888 [BPI 1888, 142], e Marcello Viviani, figlio di quell'Angelo Viviani 'Pipo' che assieme a Giovan Battista Marconi 'Titon' è da considerare uno dei massimi imputati per la falsificazione delle selci. Da loro si fece consegnare le dichiarazioni ufficiali – di cui mi fece copia e che qui di seguito vengono pubblicate – che si possono ritenere la conclusione di tutta la vicenda.

## BIBLIOGRAFIA

- BATTAGLIA R. 1932, *Notizie preliminari sulle ricerche preistoriche eseguite nei Monti Lessini*, «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», LX-LXI, pp. 3-31  
 BATTAGLIA R. 1934, *S. Anna di Alfaedo. Resti di un santuario*

*veneto-gallico sul Monte Loffa*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 116-143

- BPI 1888, *Le scoperte paletnologiche nei comuni di Breonio e di Prun in provincia di Verona*, «Bullettino di Paletnologia Italiana», XIV, pp. 141-145

## APPENDICE

### Documento 1

Io sottoscritto Pedrini G. B. di Sant'Anna del Faedo detto Cannonier dichiaro per la verità che durante gli otto o nove anni circa che lavorai alle dipendenze di Stefano De Stefani negli scavi di antichità preistoriche nelle zone di Breonio-Sant'Anna non è mai rinvenuto né è mai visto al-

tre persone raccogliere selci lavorate (folende) fatte a croce, a pettine, ad ancora e a T e a doppia croce <seguono gli schizzi di queste forme di selci>. Le forme che io trovavo erano per lo più scalpelli, raschiatoi, frecce e lame. Dichiaro di essere stato presente a visite di Pigorini, Castelfranco e Dal Fabbro e da questi sovente interrogato.

Pedrini Gio. Batta detto Canonier

**Documento 2****Cona, 1933 agosto 16**

Io sottoscritto Viviani Marcello fu Angelo domiciliato a Sant'Anna d'Alfaedo dichiaro per la verità quanto segue. Mio povero padre Viviani Angelo detto il Pippo lavorò per lunghi anni alle dipendenze di Stefano de Stefani negli scavi di antichità nella zona di Breonio dal 1879 circa al 1888 circa. Io ero allora giovane ma mi ricordo benissimo di moltissime circostanze anche nei più distinti particolari relative agli scavi di cui sopra. Molto spesso portavo il desinare agli scavatori cioè a mio padre, al fu Marconi G. Battista detto Titon di Cona.

Ora da quanto ho visto io personalmente e da confidenze fattemi da mio povero padre, senza fare accuse specifiche contro nessuno, dichiaro essere vero che delle selci lavorate (folende) alcune come scalpelli, punte di freccia e di lancia, coltellini erano autentiche. Questi oggetti mi sono assai famigliari tanto che dopo la morte di mio padre io ne raccolsi alquanti da me venduti al dott. Falsirol, giorni fa. Altre

specie di folende come quelle in forma di pettine, di croce e di ancora non sono autentiche, ma venivano fabbricate in apposito locale, immerse per lungo tempo nell'acqua bollente, sporcate di terra e poi consegnate al De Stefani quando questi veniva a Sant'Anna oppure portate a lui a Verona. Talvolta le selci venivano sotterrate in anticipo nel luogo dove poi si doveva fare lo scavo. In tal modo continuarono i lavori per anni.

Ricordo tra l'altro che mio povero padre percepiva L. 2,50 al giorno, che un pacchetto di selci fu spedito al Museo di Berlino ma ci fu rispedito di ritorno «perché conteneva merce non autentica» e che infine più tardi un altro pacchetto fu portato in America da un figlio del Marconi, ma anche questo pacchetto non si poté commerciare e ritornò a Cona.

Letto per intero e da me totalmente approvato in Cona il 16 agosto 1933,

Viviani.

Alla presenza dei testimoni Rossi Mario di Cona, Angela Maria Rossi di Cona.